

Come si decide chi sarà il nuovo Capo

Saggio. "L'enigma della successione" di Alfonso Celotto analizza la transizione del potere in vari sistemi di governo Sia nelle monarchie sia in democrazia il passaggio sovrappone questioni di procedura a sottili significati simbolici

ANDREA GIARDINA

Qual è la parte più difficile nella vita di un Capo? Come spiega Alfonso Celotto, in "L'enigma della successione" (Feltrinelli), si tratta del momento in cui lo stesso Capo o altri a cui è delegato il compito devono decidere chi comanderà dopo la morte del leader in carica o all'esaurimento del suo mandato.

Questione estremamente delicata, visto che ogni successione è «l'ultimo atto di una manifestazione del potere e il momento originario di quella nuova», per cui non solo il predecessore si proietta nel successore, ma inevitabilmente più pretendenti entrano in conflitto. Né si può escludere dall'idea di successione il richiamo alla lotta tra Saturno (il padre) e Giove (il figlio), con i relativi timori del primo a lasciare tutto al secondo e la messa in atto di tentativi per rimandare il più possibile l'avvicendamento. Così individuare il nuovo Capo è un'impresa improba, ricca di insidie e strabocchevole di zone d'ombra. Perché scegliere un Capo sovrappone sottili questioni di procedura ad una serie di significati simbolici, non così facili da gestire né nei sistemi monarchici, né in quelli democratici.

Far ordine

Con una conseguenza che ha il sapore del paradossale. L'esigenza di far ordine - di chiarire le regole del gioco della successione - si è spesso scontrata con una realtà sdruciolevole, dominata dalla casualità e da combinazioni tanto imprevedibili da risultare «poco visibili, non solo dalle istituzioni, ma anche dalla storia».

Rileggere il passato alla luce dei problemi successivi tende in tal modo a far saltare molti apparenti punti fermi. Lo dimostra il caso dell'Impero romano, dove un vero criterio per la scelta del prin-

ceps (ovvero dell'imperatore) non è mai stato realmente trovato. Il più grande impero della storia, di fatto, «non aveva codificato un criterio per la successione. Si diventava imperatori per adozione oppure per designazione del Senato e/o per acclamazione dell'esercito», perché lo stato romano «non poggiava su base dinastica» e si configurava come un'organizzazione «fondata su una fiscalità generale che si imponeva sulle terre e con cui si pagavano i soldati e si serviva».

In questa situazione, chiunque poteva diventare imperatore, anche se era un provinciale (Settimio Severo), non aveva la cittadinanza romana (Massimino il Trace) e non era nobile ma un militare. Che ad assumere la carica fosse il figlio dell'imperatore precedente, poi, era più un'eccezione che la regola. Per cui alla morte di un imperatore si attraversavano momenti bui e sanguinosi.

Il trono mai vuoto

Con rari tentativi riusciti di cambiare rotta: come avvenne con gli imperatori adottivi (si sceglieva il migliore in circolazione) nel II secolo e con Diocleziano, l'unico che abbia seriamente affrontato il cruciale problema della successione, inventando il sistema della tetrarchia (ai due imperatori in carica avrebbero dovuto succedere i due vice, definiti cesari), che pur non sopravvisse al suo ideatore.

Più oliato appare il sistema monarchico, che compendia

il concetto di successione nella frase, solo a prima vista contraddittoria, «Il re è morto, viva il re». Ovvero «il trono non è mai vuoto, la monarchia è perpetua, anche se il singolo re è morto. Perché il corpo politico del re è sempre vivo, viene sostituito solo quello mortale». Nelle mo-

narchie dunque «si succede per diritto di sangue, di padre in figlio», secondo cioè la legge salica, che destina alla carica la sola linea maschile per evitare che una regina possa sposare uno straniero e far perdere il trono alla nazione. Ma, anche in questo caso, non sono mancati i problemi, come evidenzia l'incredibile successione di combinazioni fortuite che hanno portato al potere Elisabetta I nel 1558.

Morire senza eredi può esporre a conseguenze imprevedibili. Del resto la formula ibrida della monarchia elettiva in passato è stata sperimentata solo dal Sacro Romano Impero (con la "Bolla d'oro" emanata dall'imperatore Carlo IV nel 1356) e oggi dalla Malaysia (ma le moderne monarchie costituzionali affidano al Parlamento il compito di individuare un nuovo re in caso di assenza di eredi legittimi). Molto delicato è il matrimonio dei pretendenti al trono, dato che esiste il regio assenso. Si ritiene che il matrimonio debba avvenire con persona di pari condizione sociale. Edoardo VIII sposò Wallis Simpson e fu il primo re d'Inghilterra ad abdicare nel 1936. In Italia Vittorio Emanuele, il figlio di Umberto II, sposò Marina Doria, campionessa sportiva e non nobile, decadendo da tutti i diritti successorii. A rigore il diritto è passato al ramo di Amedeo d'Aosta e ora a suo figlio Aymone.

Forma degenerata

Le dittature, in quest'ottica, possono essere viste come una forma degenerata di monarchia in cui il potere del Capo, il suo carisma, va oltre i confini dell'istituzione, rendendo di fatto impraticabile la scelta di un successore (Mussolini arrivò a vietare anche di prendere in considerazione in chiave puramente teorica il problema). Qualsiasi sia la forma di stato, la presenza dell'uomo for-

di Alessio Brunialti

Parole di musica

Brezhnev ha preso l'Afghanistan, Begin ha preso Beirut, Galtieri ha preso l'Union Jack. E Maggie, durante il pranzo, un giorno ha preso un incrociatore a mani basse, apparentemente per farselo restituire

di Roger Waters

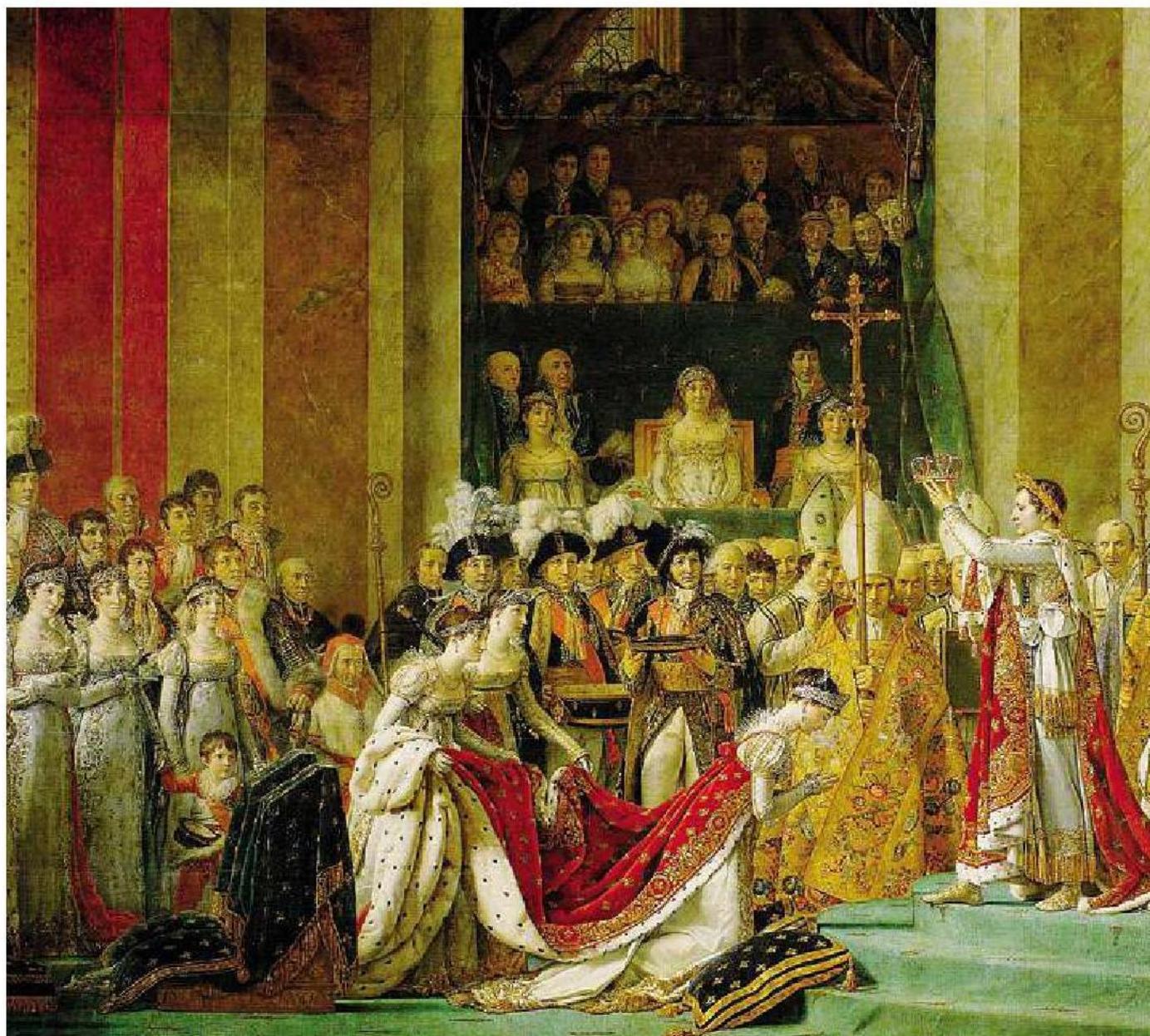
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



te va di pari passo con la presenza di istituzioni deboli e alla sua morte segue una inevitabile frammentazione (così si è verificato con Alessandro Magno e Maometto).

E in democrazia? L'aspetto decisivo è la presenza di «regole di rotazione per favorire l'alternanza e impedire forme di consolidamento», perché anche nelle forme di stato a base democratica chi è al potere cerca di rimanervi più a lungo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacques-Louis David, "L'incoronazione di Napoleone", 1805-1807